

Plinio il Vecchio

Gaio Plinio Secondo, detto il Vecchio, nacque a Como il 23 o il 24 d.C. e morì durante l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Ebbe incarichi pubblici e fu ufficiale della flotta romana. In qualità di Prefetto navale si trovò a portare soccorso alle popolazioni colpite dalla calamità. Preso dalla sua curiosità di studioso volle vedere da vicino l'azione vulcanica; sceso a terra nei pressi di Stabia, trovò quasi immediatamente la morte, soffocato dai vapori nocivi. È autore della *Naturalis historia* (Storia naturale), un'opera enciclopedica divisa in 37 libri di cui gli ultimi (XXXIII-XXXVII), pur trattando di mineralogia, si occupano anche di architettura e arti figurative.

Plinio, *Naturalis historia*, XXXVI, 95-97. Tratto da: Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, V, *Mineralogia e storia dell'arte*, Libri 33-37, traduzione e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Einaudi, Torino 1988.

1. **Chersifrone**: architetto e trattatista di Cnosso, attivo intorno alla metà del VI secolo a.C.

15

La costruzione del Tempio di Artemide Efesia

Una realizzazione della grandiosità greca degna di autentica meraviglia è il tempio di Diana che ancora esiste ad Efeso, la cui costruzione impegnò tutta l'Asia per 120 anni. Lo eressero in una zona palustre, perché non dovesse subire terremoti o temere spaccature del suolo; d'altra parte, poiché non si voleva che le fondamenta di un edificio tanto imponente poggiassero su un suolo sdruc-ciolevole ed instabile, si pose sotto di esso uno strato di frammenti di carbone ed un altro di velli di lana. La lunghezza dell'intero tempio è di 425 piedi, la larghezza di 225, con 127 colonne alte 60 piedi e offerte da singoli re (trentasei sono scolpite, una da Scopa). Diresse i lavori l'architetto Chersifrone¹. L'impresa più sorprendente fu riuscire ad issare architravi di dimensioni tanto imponenti. Chersifrone risolse il problema con dei cestoni pieni di sabbia disposti in piano dol-

cemente inclinato che arrivava al di sopra dei capitelli delle colonne; poi vuotava a poco a poco i cestoni che stavano più in basso. In tal modo la struttura si assestava lentamente. Il problema più arduo si ebbe quando bisognò issare l'architrave che stava proprio sulla porta: era il blocco più grande, e non aveva una base su cui poggiare. La disperazione indusse l'artista a pensare al suicidio. Dicono che una notte, mentre dormiva prostrato dall'assillo del problema, gli apparve l'immagine della dea cui il tempio era dedicato: lo esortava a vivere, perché l'architrave l'aveva sistemato lei. Il giorno dopo, si constatò che era così: sembrava che l'architrave si fosse assestato semplicemente in virtù del suo peso. Quanto agli altri abbellimenti di questo tempio, occorrerebbero parecchi libri per descriverli, ma non hanno nessun rapporto con l'esposizione sulla natura.